ma anzi consentirono ai contadini e ai rustici di svolgere il loro lavoro e lasciarono che i vescovi si occupassero dei fedeli. In particolare, a Torino, dopo un'iniziale tensione nei rapporti con i nuovi dominatori, i vescovi locali continuarono pressoché ininterrottamente ad amministrare la diocesi, anche se per un certo periodo furono costretti a condividere il potere con il clero ariano. Benché la classe dei proprietari terrieri fosse stata in parte inghiottita dall'invasione, molti dei suoi esponenti sopravvissero e si unirono ai conquistatori per formare una nuova élite fondiaria. I nobili longobardi presero possesso delle terre intorno a Torino e c'è chi sostiene che il colle di Superga, sulla riva opposta del Po, debba il suo nome a una dama longobarda, Saroperga, che un tempo ne sarebbe stata proprietaria. La storia del regno longobardo fu dunque segnata da una progressiva assimilazione sociale e culturale tra conquistatori e conquistati, e negli oltre due secoli durante i quali dominarono l'Italia settentrionale i Longobardi furono sottoposti a un graduale processo di romanizzazione. Un segno inconfondibile di tale fusione fu la scomparsa della loro lingua, soppiantata dal latino volgare parlato dalla popolazione locale; un'altra indicazione del cambiamento culturale fu l'affermarsi dell'ortodossia cattolica a scapito dell'arianesimo: alla fine del VII secolo, a Torino non sarebbe piú rimasto un solo vescovo ariano.

I Longobardi non tentarono di preservare la forma romana di governo, come aveva fatto il re ostrogoto Teoderico, ma mantennero il latino come lingua ufficiale in ambito amministrativo. A metà del VII secolo, su ordine di re Rotari, fu promulgato un codice legislativo: l'*Editto di Rotari*, appunto. I Longobardi abbandonarono il sistema di tassazione romano, trovandosi a dover provvedere al sostentamento dei guerrieri con i soli prodotti della terra, dal momento che la scarsa disponibilità di denaro causata dal regresso economico rendeva impossibile la riscossione delle tasse e il finanziamento dell'esercito. Inoltre, l'antica organizzazione in province dell'Impero romano fu smantellata, e al suo posto vennero istituiti alcuni ducati, circa una trentina, governati da comandanti militari longobardi (duchi) e concentrati in città di alto valore strategico, tra cui Torino, Ivrea, Asti e Novara. I duchi godevano di notevole autonomia e ciò fece buon gioco soprattutto al ducato di Torino, in cui poteva rendersi necessaria una rapida mobilitazione di forze in caso di incursioni dalle Alpi. Sebbene tutti i duchi longobardi dovessero fedeltà, almeno sulla carta, al loro re e capo supremo dell'esercito, che risiedeva a Pavia, il controllo che questi esercitava sui ducati era piuttosto limitato, proprio perché i duchi disponevano di ingenti forze militari sotto il loro diretto comando. Per quanto poco compatto e non centralizzato, il regno longobardo rappresentava una solida